



SITPA  
Società Italiana  
di Terapia PsicoAnalitica

QUADERNI DI DOCUMENTAZIONE

RICERCARE L'INTERSOGGETTIVITA'

Stages anni 2009, 2010, 2011, 2012, 2013

A cura di Giorgio Cavicchioli  
Paola Guerreschi, Carla Scuri

Unipress

## **OLTRE L'INDIVIDUO. LA VALENZA INTERPERSONALE E SOCIALE DEL SOGNO: METODOLOGIA E RICERCA**

*Alberto Ghilardi*

Il sogno in fondo altro non è se non  
una forma particolare del nostro pensiero.

(S. Freud, *Die Traumdeutung - L'interpretazione dei sogni*, 1900)

### *Premessa*

Sognare è un'attività talmente comune da non costituire quasi mai una novità per ciascuno di noi, al di là delle sorprese che i sogni sembrano sempre riservare. Ma cosa avviene quando a sognare non è il singolo individuo, ma un'intera istituzione? Cosa vuol dire raccontare un proprio sogno, o ascoltare quello degli altri, e sentire che essi appartengono anche al contesto in cui si vive, si lavora, s'interagisce con i colleghi e si trascorre buona parte del proprio tempo? La capacità di sognare è solo individuale o può appartenere anche a gruppi ed istituzioni come effetto dell'interazione dinamica prodotta dagli essere viventi? Come fa un'istituzione a comunicare il suo sogno?

L'interesse a trovare risposta a tali interrogativi ha dato avvio, a partire dall'anno 2000, a un progetto di ricerca. Questo lavoro ne riprende gli interrogativi iniziali, gli assunti teorici e il razionale che hanno permesso di formulare ipotesi e sviluppare una metodologia che costituisce tuttora un modello di lavoro clinico, formativo e di ricerca con i sogni istituzionali. Le idee che presenterò sono state sviluppate da me e da Ermete Ronchi, collega che per primo intuì le potenzialità dell'utilizzo dei sogni nelle istituzioni, con il quale questo progetto è stato condiviso e sviluppato dal 2002 al 2007 e successivamente, dopo la sua scomparsa, da me proseguito. A entrambi si riferisce l'uso del "noi" plurale che il lettore troverà nel corso del testo, nonché al contributo di allievi e collaboratori succedutisi nel corso degli anni. Fin dagli inizi della nostra attività, abbiamo sempre affiancato al lavoro clinico individuale quello con gruppi, organizzazioni e istituzioni. Di conseguenza nello sviluppo di questo progetto siamo stati guidati dalle nostre rispettive formazioni, mia quale Psicosociologo e Psicoanalista e sua quale Psicosocioanalista. In aggiunta siamo stati certamente influenzati dalla Social Dreaming Matrix e dai gruppi italiani che a quell'epoca lavoravano con quel modello. La Social Dreaming Matrix è una tecnica di gruppo che prende avvio dal

contributo offerto dai sogni alla comprensione della realtà istituzionale e sociale della persona, ideata a Londra alla Tavistock Clinic da Gordon Lawrence (2001) all'inizio degli anni '80.

*Assunti di partenza*

La valenza interpersonale e sociale del sogno è oggetto di un interesse molto più antico di quanto comunemente si creda. Osservando le organizzazioni e le istituzioni, i gruppi e le aggregazioni sociali, in particolare nella loro genesi storica, spesso si nota quanto siano nate su un sogno. Ancorché espresso in stato di veglia, tale sogno può riguardare lo stare insieme, un futuro diverso, qualcosa da costruire e realizzare. Inizialmente ci siamo interrogati se questi sogni avessero anche un corrispettivo onirico, ossia un terreno onirico del tutto analogo a quello notturno del singolo individuo, in cui generarsi e coltivarsi divenendo successivamente sogni a occhi aperti. Perciò la nostra ricerca è iniziata con questi interrogativi: le istituzioni sognano? Come possiamo comprenderlo?

Non avendo risposte e volendole cercare, abbiamo cominciato pur sempre con un'analisi, seppur non quella psicoanalitica classica ma quella della letteratura, per verificare come altri ricercatori avessero indagato il tema. Cosa ci ha mostrato la ricerca? Che del sogno, come in parte sapevamo, se ne sono occupati in molti e da molto tempo e in ambiti molto differenti da quello solo psicologico o psicoanalitico. Ma in che modo chi ha studiato il sogno se n'è occupato? Un antropologo cui abbiamo rivolto la domanda (Ghilardi, Ronchi, 2005 cap. VIII) ci ha detto: "L'ottica in cui desidero collocarmi assomiglia un po' a quella del primitivo, ottica che presuppone una revisione generale dell'atto del sogno. Il primitivo, quando dorme, non si pone in una posizione di separazione dal mondo, di distacco dalla realtà. Il sonno è solo una configurazione diversa dello stato di veglia, una parte di materialità, non per questo meno concreta. Non si tratta quindi di una separazione, ma di un'illusione complementare, allo stesso tempo parallela, allo stato di coscienza, che condivide con quest'ultimo la materia reale molto comune a tutti i componenti di una cultura. In questa prospettiva i sogni sono portatori di messaggi che non necessariamente appartengono alla storia personale del singolo sognatore. Essi provengono da un mondo altro condiviso, sia esso quello dei morti, degli antenati più o meno mitici o quello prodotto dalla materia della vita quotidiana. Il problema non è più dunque quello della natura del sogno o la sua fonte di provenienza, ma si tratta di un insieme di messaggi che nella

loro autonomia utilizzano il sognatore per suggerirgli soluzioni, mettere in atto comportamenti etc. Nessuna meraviglia, quindi, se presso alcune popolazioni il sogno suggerisce azioni o comportamenti anche violenti”.

Prendiamo, ad esempio, la storia di un missionario il quale narra di aver rischiato di essere ucciso da un indiano del Paraguay perché quest'ultimo aveva sognato che il religioso non solo gli aveva rubato degli zuccheri, ma aveva anche cercato di togliergli la vita. L'indiano aveva seguito la sua logica e, tentando di porre rimedio alla minaccia, aveva preso alla lettera quel messaggio datogli dal sogno.

Sulla base di queste e altre analoghe considerazioni, cominciamo a modificare la nostra prospettiva e a considerare il punto di vista per cui non è affatto vero che occuparsi del sogno voglia dire dover considerare solo il singolo sognatore. Guardando al passato, cominciava ad apparirci più chiara l'idea che i sogni sono anche proprietà comune della collettività umana al cui interno vengono usati in senso totalmente comunicativo e interpersonale, tanto è vero che il problema decodificatore e trascrittore dei sogni compare più tardi nella storia dell'umanità. Per capire la questione del sogno non dovevamo interrogare solo gli psicoanalisti o i neurobiologi, ma anche gli studiosi di storia dell'umanità, esperti che ci rivelavano che la figura dello sciamano, dell'interprete del sogno, si situava più avanti nella storia umana. La codifica del sogno, il sistema di siglatura, è la scienza attuale, ma la scienza attuale non è tutta la scienza.

Questi assunti divennero il primo cardine del nostro modello.

Secondo cardine: che cos'è la mente?

Abbiamo ritenuto di rifarci alla concezione della mente come matrice, una matrice relazionale. Concezione che rappresenta uno degli approdi attuali di un percorso di sviluppo della Psicoanalisi avviato, tra gli altri, più di mezzo secolo fa dalla stessa M. Klein (1961) quando affermava che l'io esiste dalla nascita e che l'essere umano aveva una consapevolezza inconscia innata dell'esistenza della madre. In questo, nel postulare con l'utilizzo del termine “innato” che l'uomo nasce avendo già in sé la capacità di presentificare l'altro, la Klein aveva in qualche modo intuito che l'uomo possedeva ciò che oggi conosciamo come i neuroni specchio. La mente quindi come matrice, termine che deriva da mater = utero, a indicare un luogo generativo. Ed è una matrice non isolata, ma ben situata dentro a una relazione (Foulkes, 1964). Nel nostro momento storico, grazie all'Infant Research e a molti altri

filoni di studi (Lazzari, Ghilardi, 2012), sappiamo che il nostro essere dipende dall'esistenza dell'altro e che nasciamo all'interno di un contesto dove ciò che chiamiamo mente non è qualche cosa di isolato. Questo è il secondo cardine su cui è nato il nostro impianto.

Terzo cardine: cos'è il sogno?

Come ho detto in precedenza, ci sono stati tanti modi di definire il sogno. Nella mia formazione clinico-scientifica mi sono incuriosito su come facessero i non psicoanalisti a rispondere al quesito se la gente sogna. Rivolgendomi agli studi di Psicofisiologia e vedendo come questi ricercatori si accanissero a cercare nel cervello, attraverso le onde elettromagnetiche, dove stesse il sogno, mi dicevo: che senso ha una cosa di questo tipo? Lì non c'è il contenuto del sogno, ma solo la sua neurofisiologia! Visto che la gente che sognava poteva poi raccontare i propri sogni, a me sembrava che questo fosse sufficiente. Invece non è esattamente così. I neurofisiologi identificavano esattamente il processo REM/non REM e mi aiutavano anche a capire che cosa accadesse nel cervello, rivelandomi l'importanza del sonno e del sogno per l'economia del metabolismo cerebrale, per l'apprendimento, l'equilibrio cognitivo (compromissibile da scarse ore di sonno), lo sviluppo cerebrale (basti vedere l'enorme importanza che ha il dormire per i neonati) e molto altro. Soprattutto erano in grado di collocare nel corpo un certo tipo di fenomeno.

Le possibilità di un proficuo scambio delle rispettive scoperte erano alte, ma il problema alcuni decenni fa (ma temo anche oggi) erano i diversi riduzionismi che, ad esempio, portavano a considerare le scoperte della Psicoanalisi come non scientifiche in quanto prive di una rigorosa evidenza sperimentale, come se quest'ultima fosse l'unica modalità di fare scienza! La Psicoanalisi indaga un oggetto che non è facilmente scomponibile, così come richiesto dalla ricerca sperimentale, ma questo non vuol dire che non possano esistere dei metodi validati che permettano di parlare di un universo di oggetti con un linguaggio specifico, in ottica scientifica. Il mancato riconoscimento della validità del metodo psicoanalitico, unitamente alla difficoltà di chiarezza epistemologica degli Psicoanalisti nel renderlo maggiormente ostensibile all'esterno, hanno spinto a isolamento, scarsa comunicazione e collaborazione. Nella nostra ricerca abbiamo dato importanza ai risultati ottenuti da diversi ambiti del sapere proprio per cercare di identificare con precisione ciò che a noi più interessava. Questo ci ha permesso di considerare anche un altro si-

gnificato del sogno, non solo quello psicofisiologico attraverso la distinzione REM/non REM, bensì la concezione definita in Psicoanalisi come “funzionamento onirico in stato di veglia”.

Chi si occupa di narrazione sa molto bene che, in fondo, narrare liberamente è un po' come sognare ad occhi aperti. Bion utilizzò il termine “reverie” per indicare un simile stato della mente affine al funzionamento onirico. Gli autori che parlano di funzionamento onirico in stato di veglia ci dicono che il sogno non è il solo sonno REM, ma che è il campione di un procedimento continuo che si svolge sia da svegli che durante il sonno. Il racconto del sogno è considerabile, analogamente ai campioni di materiali che si analizzano in laboratorio, come un campione di un processo (il sognare) che si svolge sia nel sonno che nella veglia. Conclusioni analoghe a quella della più recente neurofisiologia che estende, misurandola con più accuratezza, la fisiologia del sonno e del sogno identificandone alcuni processi anche in situazione di veglia. Curiosamente l'originaria critica: “Avete visto che il sogno non dipende dalla mente ma dal cervello?” posta dagli psicofisiologi agli psicoanalisti trova, proprio alla luce di queste più attuali scoperte sul cervello, un'inaspettata concordanza di vedute con quanto i secondi asserivano sul funzionamento onirico in stato di veglia.

Per inciso, nel ritenere che il sogno non sia un prodotto mentale si cela l'assunto implicito che la Psicologia e la Psicoanalisi si occupino solo della coscienza, secondo una sovrapposizione mente-coscienza in realtà inesistente. Quando Freud parlava di inconscio affermava che la mente non coincide con la coscienza, come se i suoi processi si situassero, ad esempio, nella corteccia frontale o prefrontale; al contrario aveva ben chiaro che tutto l'organismo e l'io stesso (1922) prima di tutto erano corporei. L'auspicio di Freud che in futuro si trovassero i mediatori biochimici dei processi da lui descritti non era un assoggettamento positivistico, era la marcatura di una diversità di dominio scientifico. Con l'affermazione che la Psicoanalisi era anche una teoria psicologica, la poneva al di fuori delle c.d. Scienze Naturali o Esatte, poiché investigava la mente con mezzi psicologici e non biochimici o neurologici. Diventato da Medico e Neurologo successivamente Psicoanalista, il suo era un auspicio a trovare dei punti di conferma.

La coscienza si basa su alcune aree del cervello, ma lì non si esaurisce e il cervello è un sistema dinamico. Gli studi e le scoperte di Daniel Siegel, Erik Kandell, dei neuroni specchio del Gruppo di Parma, dell'infant research e delle Neuroscienze relazionali sono accolte con grande soddisfazione in Psi-

coanalisi poiché, non riguardando solo micromolecole ma il funzionamento globale e intersistemico del cervello, si avvicinano alla visione psicoanalitica di una mente come processo e non come localizzazione. Nel caso del funzionamento onirico in stato di veglia, i neurofisiologi si stanno accorgendo che nel cervello vi sono una serie di attivazioni riferibili al sognare che funzionano in parallelo, seppur con *arousal* più basso, anche durante la veglia e quindi quel che prima sembrava assente in realtà non lo era, solo non si avevano a disposizione gli strumenti, le nuove tecniche di neuro imaging, per misurarlo.

*Ipotesi di ricerca*

Quanto esposto sono divenuti il razionale e i passaggi logici posti come ipotesi di ricerca. Abbiamo quindi considerato questi tre assunti:

- la ricostruzione storico antropologica sul sogno, che ne indica l'originaria dimensione relazionale e sociale oltre che meta individuale;
- la mente come matrice relazionale;
- gli studi neurofisiologici e psicoanalitici che, oltrepassando le dicotomie notturno/diurno e sonno-sogno/veglia, mostrano che vi è un funzionamento onirico anche nello stato di veglia, attraverso attivazioni che interessano tutto l'asse del cervello;

per costruire un disegno di ricerca attraverso il quale verificare se la connessione di questi tre assunti potessero convalidare l'ipotesi che anche le istituzioni sognino, fondando così una funzione sociale e interpersonale del sogno.

Consideriamo le organizzazioni e le istituzioni come entità costituite, oltre che da aspetti formali e concreti, anche dal potere di unire le persone in maniera significativa e non casuale, basando la loro aggregazione sul senso con cui quelle persone condividono un determinato contesto e sul senso dei loro rapporti.

Se le istituzioni sono un sistema di individui e gruppi tra loro interconnessi e la mente è una matrice relazionale, nel momento in cui un individuo sogna che ne è del suo sogno? Ipotizziamo che tale sogno venga raccontato e vada in rete diventando, nell'interazione dinamica del sistema vivente, un prodotto, nel duplice senso del verbo e del sostantivo. Se è vero che siamo all'interno di un *milieu* relazionale ed ambientale e se ciò che noi siamo dipende

anche dagli altri, ipotizziamo che il sogno che generiamo non sia un fatto unicamente individuale, ma si “produca” a seguito dell’esistenza e del rapporto con gli altri, essendo allo stesso tempo anche un “prodotto”, ossia il risultato finale di un processo interattivo che lo genera.

Questo ci ha portato a ipotizzare che il sogno, come prodotto, rappresenti persone e luoghi al cui interno si genera e di cui può dire qualcosa.

#### *Un setting per i sogni*

Possiamo concepire il sogno come un prodotto in grado di rappresentare il luogo in cui viene generato e i rapporti che vi intercorrono? E come rendere analizzabile e interpretabile questo prodotto considerando che, in Psicoanalisi, sul piano metodologico interpretare un sogno al di fuori del rapporto analista-paziente ha poco significato?

Il problema diventava quello di creare un apparato di ricerca o, in altri termini, un setting che permettesse ricerca e analisi sui sogni in ambito sociale, organizzativo e istituzionale.

L’idea fu di creare situazioni e occasioni-stimolo (ad esempio un seminario di una giornata o di più giorni o moduli seminariali periodici) che permettesse di riunire delle persone in un contesto che riceveva significato da un tema di discussione e chiedere loro di “donare” sogni riferibili a quella situazione. Ipotizzavamo che una tale modalità avrebbe permesso di sognare: sapere che un determinato giorno, per esempio, andrò a un seminario su un determinato tema e che in quella circostanza mi verrà chiesto di donare un sogno, è probabile che nei giorni precedenti dia luogo a un sogno e con molta probabilità questo riguarderà l’impegno preso. Non solo, in seguito all’invito una persona potrebbe dire: “questa cosa che mi viene proposta mi ha fatto venire in mente un sogno ricorrente che faccio da tanto tempo...”. Questa ipotesi ha ricevuto notevoli conferme. Voglio sottolineare che, nel progettare il setting, abbiamo proceduto secondo quella che a mio avviso è la “logica” o una delle logiche del sogno secondo la quale il sogno è tale perché deve avere la possibilità di produrre altri sogni. Abbiamo così ottenuto come risultato l’aver scoperto che il significato di un sogno o, come dirò oltre, “l’interpretazione” di un sogno consiste nel produrre nuovi sogni, nel dare vita e continuità al funzionamento onirico della mente.

Per raccogliere il materiale le indicazioni date erano di portare sia sogni recenti (fatti il giorno stesso o la sera precedente) sia sogni fatti nel periodo precedente o in passato che il sognatore riteneva soggettivamente attribuibili

o riferibili al tema proposto. Abbiamo quindi formalizzato una modalità di raccolta dei dati attraverso una scheda di trascrizione del sogno, chiedendo di attribuire un titolo e scrivere libere associazioni, indicati come pensieri in libertà sul sogno fatto. A quel punto il sognatore era libero di decidere se donarlo in modo anonimo, collocandolo trascritto in una dream box, o donarlo leggendolo agli altri, o raccontarlo senza trascriverlo (sembra diverso dai principi psicoanalitici, ma quanti analisti durante o successivamente alle sedute non trascrivono i sogni dei loro pazienti?). A chi dichiarava di non voler raccontare sogni ma desiderava partecipare, veniva proposto di intervenire e, qualora si sentisse sollecitato, di comunicare le proprie associazioni sui sogni agli altri partecipanti. Sono capitate diverse situazioni in cui alcune persone dicevano: "io voglio partecipare ma a me non viene in mente un bel niente, non ho sognato". Poi, andando in gruppo e ascoltando i sogni degli altri, essi stessi si trovavano ad affermare: "questa cosa mi ha fatto venire in mente un mio sogno" e, un po' come le ciliegie -una tira l'altra-, si aggiungevano altri partecipanti dicendo: "aspettate, ne ho uno anch'io" e così via. Questo ci ha permesso di porre in evidenza non tanto il problema del contenuto del sogno, ma la sua funzione auto ed etero poetica.

#### *La funzione del gruppo*

Nel nostro modello le persone che appartengono a una determinata istituzione o che compartecipano a un tema di interesse, scambiano e condividono i sogni in gruppo. Il gruppo è per noi uno strumento centrale e questa scelta poggia su una sua concezione ben precisa all'interno dei processi che avvengono nelle istituzioni (Ghilardi, 1993; Ronchi, Ghilardi, 2003) che qui, per brevità, posso solo sintetizzare.

Quando una persona racconta un suo sogno in gruppo e questo viene sviluppato da associazioni e sogni di altri partecipanti, anch'essi appartenenti alla medesima istituzione, noi ipotizziamo che tale sogno non vada inteso solo come fosse il sogno di quel particolare gruppo ma che il gruppo, attraverso il sogno, faccia da piano di risonanza di stati mentali che attraversano simultaneamente il piano individuale e quello istituzionale. In questa prospettiva il gruppo si pone come interfaccia tra individuo e istituzione; di conseguenza un sogno non è solamente il sogno del gruppo, ma è il gruppo, attraverso i sogni dei suoi membri, che rende pensabile il sogno dell'istituzione.

Riteniamo che il gruppo possa assolvere a questa funzione in quanto il sogno, su un piano individuale, è troppo personale, mentre su quello istituzio-

nale rimane indefinito. Nel gruppo può emergere il sogno delle istituzioni poiché, se è vero che il gruppo convoglia i diversi piani individuali, esso è anche il luogo di incontro, attraverso i suoi componenti, dei sistemi di gruppi che costituiscono quell'istituzione.

Lo stato sognante del gruppo può allora essere inteso come un'estensione del confine dell'identità individuale per scoprire il contributo che viene dall'esistenza degli altri (Ghilardi, 2008); come quel momento d'incontro posto tra me e non me che permette di captare il sistema vivente istituzionale in cui si è immersi, che quindi rende il sogno individuale simultaneamente il sogno dell'istituzione, oltre che del gruppo, che diviene luogo privilegiato in cui il sogno può essere comunicato e condiviso.

#### *Il gruppo di ricerca sui sogni*

Una delle domande iniziali cui abbiamo dovuto rispondere con il nostro apparato metodologico è stata: una volta raccolti i dati, cosa ne facciamo? Chi analizza questo materiale? Per trovare una risposta siamo partiti dall'idea che uno dei presupposti del sogno, il suo aspetto comunicazionale, implicasse, come evidenziato nella teoria kleiniana e successivamente bioniana, un destinatario umano che li presentificasse, che pensasse i pensieri in essi contenuti. Si sarebbe potuto ritenere che un tale destinatario avrebbe potuto essere, classicamente, uno psicoanalista. Al contrario, per definire l'entità di tale destinatario siamo stati influenzati da uno degli assetti epistemologici contemporanei, quello della Teoria della Complessità, e dalla Psicologia dei gruppi. Ancora una volta abbiamo ritenuto che il dispositivo gruppale e non quello individuale fosse più coerente per catalizzare i pensieri dei sogni istituzionali. Abbiamo quindi ideato il "Gruppo di ricerca sui sogni" con la funzione specifica, all'interno del setting di ricerca, di raccogliere i sogni, leggerli e sviluppare delle riflessioni attorno ad essi. La caratteristica principale di questo gruppo è di essere costituito da persone che provengono dallo stesso contesto in cui i membri donano i propri sogni, anch'esse partecipano donando i propri ed ascoltano quelli degli altri.

Come si può notare, nella nostra impostazione di ricerca chi è ricercatore è al tempo stesso partecipante alla ricerca come donatore di sogni. Questo aspetto sarebbe criticabile se ci si ponesse nell'ottica della ricerca sperimentale, dove l'asetticità del laboratorio richiederebbe di differenziare i ruoli per non distorcere i dati, conoscendo gli obiettivi della ricerca. Abbiamo inteso operare secondo un diverso approccio, che muove da una concezione dell'isti-

tuzione come materia vivente non scomponibile in una somma di parti (Ronchi, Ghilardi, 2003), e che può posizionarsi, come fa l'individuo, secondo un vertice interno autoriflessivo, assumendo una sua parte, ovvero le persone che la compongono e la vivono, a ricercare su di sé. Assumere funzioni diverse stando dentro lo stesso contesto fa parte delle capacità autoriflessive della mente umana (Pani et al. 2006) e delle capacità autoriflessive, auto organizzantesi ed autopoietiche dei sistemi viventi.

Ci siamo rifatti, nella nostra scelta metodologica, a quanto indicato per la ricerca nel campo del vivente dagli autori inscrivibili nell'ambito della Teoria della Complessità (Maturana, Varela, 1985; 1987; Bocchi, Ceruti, 1986; Morin, 1988). Ciò che conta secondo questo approccio di ricerca non è segmentare un fenomeno in unità misurabili oggettivamente, ma la capacità di stare in contatto con fenomeni assunti come complessi, nel nostro caso accettando di essere stimolati dai processi vitali (i sogni) dei componenti della propria istituzione o contesto di appartenenza, prendendosi poi come gruppo uno spazio-tempo riconosciuto per assumere un vertice di ricerca. Il gruppo di ricerca sui sogni diviene una funzione auto osservativa generata dallo stesso sistema oggetto di studio. Se una competenza specialistica psicoanalitica entra in gioco, lo fa aiutando a costituire tale funzione all'interno del sistema vivente oggetto di studio o perché ne fa già parte o perché viene chiamata a farne parte possedendo le conoscenze necessarie del modello di ricerca. Successivamente sarà sempre possibile, come avviene per qualsiasi metodologia, conseguirne una adeguata formazione da parte di soggetti interessati, in questo caso formandosi ad una capacità di ascolto di ciò che è definito come transfert e controtransfert istituzionale e alla conoscenza dei processi della gruppaltà (Ronchi, Ghilardi, 2003).

In questo modello le persone che donano sogni sanno che questi verranno raccolti da qualcuno del loro stesso contesto, che avrà la funzione di leggerli, riflettere e offrire restituzioni di quanto emerso. Ipotizzare nel nostro modello una fase di restituzione e di rimessa in circolo dei risultati assume diversi significati (Ghilardi, Ronchi, 2005) che qui non posso approfondire, ma che sono molto importanti. Posso però evidenziare che uno dei risultati di questa modalità corrispose a una delle nostre aspettative, ossia che il "prodotto" del sogno non si esaurisse ma generasse altro pensiero, analogamente a quanto avviene nel trattamento psicoanalitico, quando l'interpretazione di un sogno produce nuovi pensieri, riflessioni e finanche altri sogni. Come ho già avuto

modo di dire (Ghilardi, 2006), nella mia concezione il sogno è uno spazio che apre a un altro spazio.

Sviluppando una fase di rimessa in circolo dei sogni da parte del gruppo di ricerca abbiamo constatato che, quando si restituisce alle persone qualcosa su quanto loro stesse hanno donato, ciò genera nei destinatari continuità, motivazione, comprensione emotiva e cognitiva di processi e funzionamenti in atto nei propri contesti prima rimasti ignoti, maggior attenzione ai propri funzionamenti impliciti. Non è necessario che i contesti e le persone abbiano per forza a che fare con la Psicologia. Siamo andati in servizi pubblici e privati, gruppi, comunità, organizzazioni, aziende di vario tipo, proponendo questo sistema di ricerca e formando gruppi di ricerca costituiti da persone della medesima organizzazione.

Grazie a questo lavoro esperienziale sui sogni abbiamo avuto la possibilità di vedere tante persone comprendere, dopo tanto tempo, il senso dell'esistenza di determinate conflittualità all'interno del luogo di lavoro, nonché leader, primari, dirigenti e manager modificare il loro assetto di lavoro e attuare cambiamenti organizzativi formali e relazionali. A proposito di questo, sapete cosa sostengono discipline di stampo diverso da quello psicoanalitico, quali le neuroscienze o il cognitivismo, nella loro visione del sogno? Secondo loro è probabile che il principale scopo del sogno sia di tipo informativo piuttosto che energetico: l'ordinamento e l'immagazzinamento di informazione accumulata, così che essa sia disponibile durante la veglia e possa favorire l'adattamento alla realtà esterna. Riorganizzare e riorganizzarsi per produrre cambiamento e adattamento: proprio quanto hanno fatto nella propria istituzione molti leader organizzativi e molte persone che hanno partecipato alla nostra esperienza di ricerca. Quando distanze disciplinari che sembrano incolmabili rivelano invece affinità insospettabili...

Allo stesso modo vi sono stati pazienti che a un certo punto hanno compreso perché per loro essere malati, e per gli operatori occuparsi di quei pazienti, potesse suscitare determinate emozioni e aspettative. O ancora come, proponendo qualcosa che poteva apparire assurdo in determinate situazioni (si pensi alla prima reazione di un genitore che si confronta con questo tipo di proposta nel momento in cui il figlio nato pretermine rischia di morire), fosse in seguito possibile parlare di un problema, della malattia, dell'angoscia di morte. In definitiva, ci siamo resi conto che il sogno è un materiale di lavoro che genera conoscenza e comprensione e abbiamo concluso che uno dei modi per meglio lavorare con questo materiale ad altissimo potere comunicativo

e creativo fosse quello di rispettarlo, approcciandolo con i dovuti modi, senza banalizzarlo e che la cosa più opportuna fosse utilizzarlo per facilitare uno scambio e un confronto fra le persone. In definitiva abbiamo dato dignità al sogno come materiale di lavoro.

*Sogni istituzionali. Esperienze in contesti clinici e di formazione alla cura*

A partire dalla definizione di queste condizioni si è successivamente passati alla costruzione di setting di lavoro che potessero essere estensibili a diversi temi e contesti. Uno è stato quello clinico sanitario (Ghilardi et al, 2007b), della medicina in particolare, nei suoi diversi ambiti: per esempio psichiatria, oncologia, malattie neurodegenerative, medicina riabilitativa. Fin da subito si evidenziò come una tale proposta fosse inizialmente accolta in ambito medico, a differenza di quanto avveniva in quello degli Psicologi, con imbarazzo, sorrisi e scetticismo (“non credo a queste cose”, “io non sogno!”). Di contro quando si passò dal dire al fare, ossia all’avvio della donazione dei sogni in un setting specifico, le parti si rovesciarono con professionisti non psicologi disponibili a donare molti più sogni degli psicologi stessi. Uno dei nostri risultati è stato proprio di scoprire che, paradossalmente, i sogni possono emergere con maggior frequenza in quei contesti istituzionali che sembrano più distanti dalla Psicologia, dalla Psicoanalisi e dal mondo dei sogni. Come detto in precedenza, la nostra ricerca ha permesso di mostrare i rapporti e le connessioni tra contesto, persone che lo abitano e contenuti dei sogni. Prendiamo in considerazione alcuni esempi.

Siamo in ambito didattico (Ghilardi, 2009), quinto anno di corso di studi in Medicina, titolo del sogno: “Il letto”.

*“Ero a lezione e per pranzo sono tornata a prendere il cibo che avevo lasciato sul mio letto. Avevo parcheggiato l'auto in una via vicino all'Università. Arrivata a casa mi sono cambiata e un'amica è arrivata e si è fermata a pranzo con me. Per tornare all'Università mi sono vestita e scalza spingevo il mio letto. Mentre percorrevo un corridoio all'esterno dell'ospedale ho incrociato una barella con un morto. Alla fine del corridoio ho incontrato due investigatori che mi hanno chiesto spiegazioni. Io non sapevo fornirglielle per cui mi sono inventata una storia assurda; mi hanno arrestata di fronte a tutti i miei compagni. Libere associazioni: “qualcuno deve avermi messo un cadavere nel letto”.*

Leggere e discutere il sogno in un gruppo di ricerca composto da persone (in questo caso studenti con il loro docente) che fanno parte del contesto di appartenenza della sognatrice stimola numerose altre associazioni: “eh, quando sono entrato in reparto la prima volta, durante il tirocinio pratico e ho visto l’infermiere che spingeva il letto con il paziente, questa cosa mi ha colpito molto”. Un’altra componente del gruppo aggiunge: “succede anche a me, bisogna parcheggiare nelle vie vicine” (la sede universitaria del sogno ha sempre avuto problemi di parcheggio). Un altro aggiunge: “La prima volta che ho perso un paziente, che ho visto morire un paziente, la cosa non mi ha lasciato indifferente”. Ascoltando la narrazione del sogno le persone vengono sollecitate su qualcosa di vivo e intenso, per lo più tenuto su un piano di inconsapevolezza o su cui magari non hanno trovato risposte, ma che è riferibile al contesto in cui vivono, lavorano o studiano in quel momento. Il gruppo di ricerca in questione ha selezionato un sogno in particolare perché esso ha consentito di cogliere un elemento implicito, non dicibile, che richiedeva d’altra parte di essere comunicato in quel preciso contesto istituzionale. Si intitola “Professore imbarazzo”.

*“Ero a casa attorno a un tavolo, in camera mia, con altri compagni del mio corso. È entrato un docente che stimo molto e mi ricordo che mi sentivo in imbarazzo mentre mi parlava. A un certo punto mi ha chiesto di andare a fare delle fotocopie. Io non sapevo dove. Alzandomi mi sono accorta che avevo delle scarpe orribili”.*

Libere associazioni: “penso che il mio professore sapesse che avevo delle brutte scarpe e che mi avesse fatto fare delle fotocopie così che alzandomi tutti le avrebbero viste”.

Sogno analogo: “La mano sulla spalla”.

*“Non so dov’ero, né cosa stavo facendo, ma mi ricordo che ero seduta e a un certo punto è arrivato il primario del reparto in cui frequento e mi ha messo una mano calda vicino al collo, come fanno gli amici, e mi ha chiesto come andavano le cose. Il resto non me lo ricordo”.*

Libere associazioni: “parlandone mi sembra di parlare di una persona che mi vuol bene come un papà, non sono più sicura della specialità che voglio fare”.

Nelle istituzioni i rapporti e i ruoli sono molto formalizzati, ad esempio ci sono direttori, primari, addetti, funzionari, manager di vario tipo e altri, diversi ruoli. In genere le istituzioni, che io –per motivi che qui non posso approfondire– preferisco chiamare “organizzazioni” (Ronchi e Ghilardi 2003), si basano su questi elementi, hanno cioè un’alta strutturazione e definizione di rapporti. Spesso quando gli psicologi entrano in questi contesti, si trovano a pensare: ma le emozioni, lì dentro, dove vanno? La risposta è che le emozioni attraversano diagonalmente i rapporti tra le persone, attraverso amicizie, amori, simpatie, alleanze implicite. Questi sogni ci hanno aiutati a capire che anche in Università, luogo con un elevato grado di formalizzazione, nel quale vi sono aule da più di duecento persone dove è già tanto se il docente vede gli studenti della quinta-sesta fila, si generano emozioni, fantasie, aspettative, sentimenti, per esempio che il docente ti riconosca, ti capisca, che non abbia verso di te un atteggiamento di indifferenza, che ti valorizzi, non ti bocci, ti faccia crescere come persona. Attraverso questi sogni ho potuto commentare con i miei studenti questi aspetti istituzionali, l’esistenza di queste fantasie e quanto noi stessi come partecipanti di tale realtà ne fossimo coinvolti. Ad esempio, ricollegandoci al sogno “Professore imbarazzo”, abbiamo notato che, in fondo, anche io li avevo mandati a far le fotocopie. Quando erano impegnati nella raccolta dei sogni e dovevano distribuirli capitava di dirsi: “vado a far le fotocopie”. Abbiamo così potuto parlarne e “scoprire” che quello che dava senso al nostro stare in quel contesto non era solo la condivisione degli esami, dei corsi, di cosa studiare o non studiare, ma che stare all’Università implicava fantasie di rapporti anche di questo tipo. Ora cambiamo scenario. All’interno di un reparto clinico (Ghilardi et al, 2007c), anche qui a fronte quindi di un’alta formalizzazione, attraverso il sogno emerge il desiderio (peraltro comune a molte istituzioni) della possibilità di formare momenti di scambio e di confronto. Questo sogno ha come titolo “Patrizia”.

*“Sono vestita normalmente, non in divisa (siamo in un contesto ospedaliero). Sto facendo sesso con il mio ex, improvvisamente compaiono le mie colleghe, non so chi siano, che mi importunano. Mi sento molto seccata, cosa ci fanno loro, cosa c’entra lui! Non so come, ma improvvisamente arriva Patrizia e mi salva. Mi sento sollevata”.*

Libere associazioni: “le mie colleghe mi rompono le scatole anche quando dormo!”

È importante considerare che il sognatore decide di portare un elemento molto privato, sta facendo sesso con qualcuno. Evidentemente si sente la necessità di mettere in circolo emozioni diverse che chiedono di avere voce in un contesto altamente strutturato.

Altro sogno: *“Sono alla macchinetta del caffè ubicata nel magazzino della cancelleria, ci sono io con le colleghe. Un collega mi accusa di avergli rubato un euro ed io, molto addolorata, nego”*.

Un altro contesto clinico in cui abbiamo avuto risultati inaspettati riguarda i pazienti con sclerosi multipla (Ghilardi, Buizza, 2007a). A dispetto di quanto immaginavamo, abbiamo scoperto che buona parte di questi pazienti si sogna ancora in situazione di salute.

Felicità: *“sogno che corro in un campo di papaveri, sogno di ballare e andare a sciare”*.

Illusione: *“mi vedo in un posto, sono in piedi e non vedo la carrozzella. Mi domando come ho fatto ad arrivare qui da sola, mi accorgo che sono in piedi a parlare con degli amici”*.

Quando abbiamo discusso di questi sogni con i pazienti abbiamo capito che, nonostante abbiano possibilità di guarigione pressoché nulle, quello che per loro conta maggiormente è che venga coltivata, quant'anche minima, la parte vitale di loro stessi, ossia che l'interlocutore creda che si possa sempre fare qualcosa, che l'operatore non si abbandoni alla disperazione. Mi viene da dire, parafrasando Winnicott, che queste persone ci comunicano che, per quanto un paziente stia male o stia per morire è importante che l'interlocutore sia vivo, sveglio, sano e coltivi quello di vitale che ancora resta dall'inferno che si è creato nella loro vita. Tutto questo ci ha permesso di capire molto di come i processi onirici si collegano ai processi di cura.

### ***Sogni interminabili***

Uno dei nostri risultati è aver evidenziato che un sogno non è solo il sogno di una singola persona, ma sono le persone, mediante i loro sogni, che rendono pensabile il sogno istituzionale. È l'istituzione, attraverso la sua rete soggettuale vivente di rapporti, il luogo significativo che genera un terzo, ossia un

sogno che la riguarda e che si chiama sogno istituzionale. Questo è uno dei risultati che ci hanno portato a concepire l'istituzione come soggetto vivente (Ghilardi, Ronchi 2005). Abbiamo compreso e riscoperto che, essendo il sogno generato da una matrice relazionale, non è più solo il sogno di un soggetto individuale. Quando le persone, all'interno di un determinato contesto, condividono i propri sogni e questo li porta a svilupparne i significati anche con nuovi sogni, vuol dire che essi stessi ne condividono la dimensione poietico-simbolica.

E il tema di cosa farne dei sogni prodotti o, per riprendere un tema caro alla Psicoanalisi, di come si interpretano? Nel senso che ha assunto questo modalità di lavoro con i sogni, penso che una buona opportunità per interpretare adeguatamente un sogno sia di usarlo come stimolo per... sognare. Non è un'interpretazione lineare del tipo "lei mi sta dicendo che...", la vera interpretazione che si può dare è lo stimolo a sognare, ossia a costruire spazi sempre nuovi di pensiero interattivo a più livelli.

Per darne un esempio, nel presentare il corso ai miei studenti ho detto: vi consegno un po' di sogni da leggere, li portate all'esame e mi dite cosa ne pensate. Poi ho fatto leggere loro l'impianto di ricerca. Così un giorno è arrivato uno studente e mi ha detto: "professore io ho fatto una ricerca su internet e ho trovato che alla Columbia University c'è un ricercatore che fa una cosa simile alla sua. Lì ci credono al punto che uno degli strumenti fondamentali per la preparazione del medico, accanto alla semeiotica, è prevedere momenti esperienziali in cui raccontare sogni". E mi ha consegnato un articolo pubblicato su una rivista scientifica. Poi è arrivato un altro studente interessato a quella parte del nostro lavoro nella quale ci interessava capire che cosa dicesse la psicofisiologia del sonno e del sogno, rispetto alla quale presentavamo dei risultati. Ha svolto una sua ricerca monografica e ha poi confrontato i suoi dati di letteratura con i nostri, individuando nuove conoscenze che non avevamo inserito nel nostro lavoro, evidenziando quindi delle criticità in quanto avevamo scritto. Questo studente dimostrava che quanto aveva letto non era materiale inerte, ma aveva stimolato in lui curiosità e ricerca e ottenne il massimo dei voti. Altri ancora mi hanno detto di aver letto i sogni e l'impianto di ricerca e che l'unica cosa che veniva loro in mente era di aver fatto un sogno e di donarmelo.

La risposta al nostro volume "Il sogno e la cura" sono stati altri sogni e se noi li avessimo rimessi in circolo la risposta sarebbe stata ancora di altri so-

gni, sempre di altro livello, in grado di aprire nuovi spazi di pensiero potenzialmente interminabili.

Il modello di lavoro sui sogni che abbiamo ideato a mio avviso apre una nuova prospettiva nel percorso evoluzionistico della millenaria "arte" di interpretare i sogni. Da un lato, secondo la più recente tradizione e in linea col contesto storico e culturale in cui è nato, si basa su fondamenta che cercano di avvicinarsi al metodo scientifico tradizionale, pur con l'evidente differenza dal riprodurre sogni come fossero esperimenti o evitando di ridurre la complessità di mente e corpo a entità più facilmente studiabili senza incappare nel rischio di un'eccessiva semplificazione, allontanandosi al contempo da residui mistici e religiosi; dall'altro ritorna a sperimentare un uso sociale del sogno, ponendosi come occhio che cerca di scrutare l'anima della società. In questo modo è possibile, oggi, ritornare a parlare di istituzione che sogna, nel momento in cui, come nelle antiche civiltà, si cerca di portare a un livello comunitario il significato espresso da un singolo (o da un insieme di singoli) attraverso il proprio sogno.

### *Bibliografia*

- Bocchi G., Ceruti M. (a cura di) *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano 1986.
- Foulkes S.H. (1964) *Therapeutic Group Analysis*, London: Karnac Books, Trad. It. La psicoterapia gruppoanalitica. Metodo e principi, Astrolabio, Roma, 1976.
- Freud S. (1922) *L'Io e l'Es*, Opere, volume 9, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.
- Freud S. (1900) *L'interpretazione dei sogni*, Opere, Volume 3, Bollati Boringhieri, Torino 2002.
- Ghilardi A. (2009) *Studiare Medicina: aspettative e ideali, illusioni e delusioni attraverso le immagini dei sogni*. In: C. Cristini, A. Porro, *Medicina Cinema e Teatro*. Vol. pp. 177-189, Rudiano (BS): GAM.
- Ghilardi A. (2008) *Psicoterapia, gruppi ed istituzioni*. In: A. Imbasciati, C. Cristini, F. Dabrassi, C. Buizza (a cura di) *Psicoterapie: orientamenti e Scuole*. Scienza, misconoscenza e caos nell'artigianato delle psicoterapie, pp. 129-143, Torino: Centro Scientifico Editore.
- Ghilardi A., Buizza C. (2007a) *Il sogno come strumento di cura nei processi terapeutico riabilitativi di pazienti con sclerosi multipla. Uno studio preliminare*. In: *Atti IX Congresso Nazionale della Sezione di Psicologia clinica e dinamica*, AIP Associazione Italiana di Psicologia, pp. 37-38, Morlacchi Editore, Perugia, 28-30 settembre 2007.

- Ghilardi A. (2007b) *Sogno e Istituzioni di cura: qualità e benessere dei sistemi e dei processi di cura*, presentata al Convegno Internazionale C.O.I.R.A.G. Psiche, affetti e Tecne. Individuo e legami sociali nel nuovo millennio, Milano 8-10 giugno 2007.
- Ghilardi A., Chiodera F., Buizza C. (2007c) *Sogno e istituzioni di cura. La sperimentazione di una modalità di formazione all'osservazione dell'istituzione sanitaria*. In: Atti II Convegno Verso una nuova qualità dell'insegnamento e apprendimento della Psicologia, pp. 683-693, Università degli Studi di Padova, Padova, 2-3 febbraio 2007.
- Ghilardi A. (2006) *Il sogno e la cura. L'incontro tra medicina e psicoterapia*, presentata al Laboratorio esperienziale "Il sogno come strumento di crescita dei gruppi istituzionali" organizzato dal Centro Studi e Ricerche Coirag, dall'Università di Bologna e dal Gruppo di ricerca "Sogno e Istituzione", Dipartimento di Psicologia, Bologna, 4-5 marzo 2006.
- Ghilardi A., Ronchi E. (2005) *Il sogno e la cura. L'istituzione come soggetto vivente*, Ananke, Torino.
- Ghilardi A. (1993) *Metodi e strumenti del setting formativo*. In: A. Imbasciati; A. Ghilardi. AIDS: Psicologia Medica per gli operatori, Vol. pp. 83-120, Milano: Giuffrè.
- Klein M (1961) *Il nostro mondo adulto e le sue radici nell'infanzia*, Martinelli, Firenze.
- Lawrence G. (2001) *Social Dreaming*, Borla, Roma.
- Lazzari P., Ghilardi A. (2012) *La comprensione intersoggettiva: un contributo della psicoanalisi all'interazione terapeutica*. In: C. Cristini (a cura di). Il cambiamento psicoterapeutico. Vol. pp. 117-139, Milano: FrancoAngeli.
- Maturana H., Varela F. *Autopoiesi e cognizione*, Marsilio, Venezia, 1985.
- Maturana H., Varela F. *L'albero della conoscenza*, Garzanti, Milano, 1987.
- Morin E. *Il pensiero ecologico*, Hopeful Monster, Firenze 1988.
- Pani R., Ronchi E., Scategni W. (2006) *Sogni e processi conoscitivi dell'istituzione*, Clueb, Bologna.
- Ronchi E., Ghilardi A. (2003) a cura di, *Professione Psicoterapeuta. Il lavoro di gruppo nelle istituzioni*, Angeli, Milano.